



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

9 Giugno 2023

A CURA DELL'ADDETTO STAMPA CRT SICILIA

MARIELLA QUINCI



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



La Buona Sanità

CCPM di Taormina, staffetta medica in Sicilia per salvare due neonati

Una équipe del centro cardiologico pediatrico del Mediterraneo è intervenuta prima all'ospedale di Patti e subito dopo al Policlinico di Palermo.

Un giorno straordinario per la sanità siciliana e per la grande professionalità dimostrata dai colleghi delle unità operative di Cardiocirurgia pediatrica e Anestesia del **CCPM** di Taormina, che hanno condotto un procedura tecnica ed organizzativa assolutamente di alta complessità. Un'intera équipe infatti del **centro cardiologico pediatrico del Mediterraneo**– composta da cardiocirurghi, anestesisti e infermieri specializzati- si è recata presso la terapia intensiva neonatale dell'ospedale di **Patti (ME)**- diretta dalla dottoressa Caterina Cacace- dove era stato ricoverato un bambino prematuro di circa un mese, ed un peso di 1 kg. Mentre però l'equipe si recava presso l'ospedale di Patti, il dottore Sasha Agati veniva contattato anche dalla terapia intensiva neonatale del Policlinico dell'Università degli Studi di **Palermo**- diretta dal professor Mario Giuffrè- per il trattamento chirurgico di un **prematuro** di 800 grammi, con severa insufficienza respiratoria e iniziale patologia addominale. Pertanto è stata creata una staffetta da parte della direzione sanitaria dell'ospedale di Taormina che ha consentito all'équipe di proseguire anche per l'ospedale palermitano, per eseguire l'intervento di chirurgia cardiaca correttivo.

Attualmente entrambi i bambini si trovano nelle rispettive unità di terapia intensiva neonatale con un **decorso post operatorio regolare**, senza aver avuto nessuna complicanza dalle procedure. Dovranno affrontare naturalmente il percorso dello sviluppo e della maturità degli organi che gli potrà consentire di ritornata normale. L'équipe medica che ha eseguito questa **eccezionale staffetta medica**, realizzando un evento unico, era composta dai Cardiocirurghi pediatrici Salvatore Agati e Ines Andriani, dai Cardio-anestesisti Enrico Iannace e Jacopo Timpano, dagli infermieri specializzati Antonella Pino, Manuela Favorito ed Ivana Pugliatti. Tutti i medici e gli infermieri sono in servizio presso il Ccpm di Taormina.



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA

La disuguaglianza di genere ha un impatto sul cervello delle donne



La discriminazione di genere può causare un danno al cervello femminile rendendo le donne più esposte a disturbi d'umore e di ansia. Viene infatti generato stress che alimenta uno stato di neuroinfiammazione. Lo riferisce un recente studio multicentrico pubblicato sulla rivista Pnas, dal titolo 'La disuguaglianza di genere a livello nazionale è associata a differenze strutturali nel cervello di donne e uomini'. Lo studio, coordinato dalla Washington University in St. Louis, ha incluso 29 Paesi. Le persone che hanno preso parte alla ricerca erano sane, di genere sia maschile sia femminile, sotto i 25 anni di età e provenienti sia da paesi in cui la discriminazione femminile è minima o assente sia da quelli in cui è estrema.

Sono state eseguite 7.876 risonanze magnetiche attraverso le quali è stato comparato il cervello di uomini e donne per valutare eventuali differenze. Nei paesi in cui non c'è discriminazione tra i due sessi il cervello maschile e quello femminile sono assolutamente uguali. Quando i ricercatori hanno comparato il cervello di uomini e donne nei paesi con forti discriminazioni di genere è stata rilevata una differenza: un assottigliamento dell'emisfero destro dell'encefalo femminile, in particolare a livello del giro cingolato anteriore e del giro orbitofrontale. I ricercatori hanno giustificato il loro risultato sia sulla base degli stimoli sia su quello dell'alimentazione.

"Lo sviluppo del cervello, infatti, è estremamente sensibile agli stimoli esterni e alla ricompensa - ha commentato la neuroscienziata Arianna Di Stadio, docente all'Università di Catania e ricercatrice onoraria presso il Laboratorio di Neuroinfiammazione del UCL Queen Square Neurology di Londra -. Il che significa che ogni volta che ci si complimenta per un'azione ben fatta questo aumenta sia la voglia di fare, che di fare meglio per ottenere una nuova ricompensa. Questa azione sviluppa le funzioni cerebrali".



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Secondo la neuroscienziata "lo stress al contrario, come dimostrano anche recenti studi dell'università di Harvard, crea una condizione di neuroinfiammazione che potrebbe spiegare la riduzione dello sviluppo cerebrale. Con il termine neuroinfiammazione ci riferiamo all'attivazione in maniera eccessiva o errata della risposta immunitaria del cervello. La microglia in particolare è una cellula del sistema immunitario del cervello che può attivarsi in maniera positiva stimolando la crescita delle sinapsi (azione neuro-protettiva) e in maniera negativa determinando la distruzione di queste connessioni sinaptiche; la microglia cattiva può essere inattivata con farmaci così da limitare il suo effetto neuroinfiammatorio. È altresì vero che possiamo tramite sane abitudini di vita limitare l'attivazione di questa microglia cattiva a favore di quella buona così da preservare il più a lungo possibile le funzioni del cervello. L'ansia e l'eccessivo stress (inclusa la mancanza di sonno) inducono la microglia nella sua forma cattiva. Per questo motivo si può supporre che la discriminazione di genere, che crea ansia, possa anche negativamente influenzare lo sviluppo del cervello a causa della neuro-infiammazione".

"Le donne che sono state cresciute in famiglie in cui vengono valorizzate, sono più resistenti e resilienti, hanno ambizioni elevate e sono in grado di gestire le situazioni come gli uomini. La differenza di genere diventa un problema solo se si discriminano i due sessi. Ovviamente le opportunità di miglioramento e crescita saranno dipendenti anche dalle attitudini del soggetto, ma come dimostra questo studio, le differenze tra il cervello maschile e femminile sono inesistenti se sin da bambini maschi e femmine sono sottoposti agli stessi stimoli", conclude l'esperta.

Il corsivo del giorno



di **Giovanni Viafora**

SANITÀ, DECLINO DI UN SISTEMA CHE INVIDIAVANO

A Bergamo, nella notte tra il 3 e il 4 giugno scorsi, causa assenza di personale, in tutta la provincia non era attiva neanche una postazione di guardia medica. Neanche una. Negli stessi giorni in Puglia, invece, una donna ha partorito in auto, dato che il reparto di ostetricia del territorio è chiuso da aprile perché non si trova chi vi vada a lavorare. I segnali di rotta del Servizio sanitario nazionale sono ormai sotto gli occhi di tutti. E non serve nemmeno ricordare la degenerazione del fenomeno dei medici a gettone, con interi reparti affidati alle cooperative; né lo stato di «banca rotta» delle liste d'attesa (nel

pubblico ci vogliono mesi, se non anni per un posto). Creato il bisogno, ecco che a Brescia inaugura il primo pronto soccorso privato per i «casi non gravi», mentre le pagine dei giornali e i tabelloni pubblicitari sono invasi da claim di assicurazioni mediche private che promettono, dietro pagamento, visite in tempi rapidi e un medico a portata di telefono. La domanda è: siamo di fronte all'esito di un'infelice, se non proprio malaccorta, programmazione del legislatore o a un preciso disegno volto alla privatizzazione della sanità? La risposta potrebbe stare nel mezzo. Ma intanto non si può non registrare un pa-

radosso: come ha ricordato l'altro giorno in un interessantissimo incontro al Mario Negri, il professor Remuzzi, nel 1978 l'«Annals of Internal Medicine» sosteneva che per gli Stati Uniti «l'unica via per mettere limiti alla crescita senza controllo e al profitto del settore privato, deleterio per la salute pubblica, sarebbe stata l'istituzione di un Servizio sanitario nazionale come in Italia». Cosa che abbiamo pensato tutti per anni, illudendoci che fosse proprio il virtuoso modello italiano che avrebbe calamitato quello americano. Invece l'impressione è che oggi stia avvenendo esattamente il contrario. Con il rischio però

che i meccanismi di privatizzazione finiscano per erodere la stessa sostanza dello stato democratico e per vanificare la fondamentale affermata dalla nostra Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INIZIATIVA DI FDI-ECR

A Strasburgo il dibattito sulla maternità surrogata

La maternità surrogata arriva a Strasburgo. I rischi di sfruttamento e commercializzazione dell'utero saranno discussi nella plenaria della prossima settimana. Ad annunciarlo è il promotore dell'iniziativa, l'eurodeputato di Fratelli d'Italia Nicola Procaccini nella sua veste di co-presidente del gruppo Ecr. «Siamo convinti sia necessaria una discussione anche in Parlamento europeo sulla maternità surrogata - spiega Procaccini - oltre al dibattito che grazie a Fdi è in corso nel Parlamento italiano per rendere questa pratica reato universale, che

per Fratelli d'Italia compromette la dignità umana della donna. Per non parlare del pericoloso mercato di bambini, che inevitabilmente scaturisce dalla diffusione di queste pratiche. Mi auguro che su tema così importante vi sia una convergenza di tutte le forze politiche europee».



Ue-Pfizer

Accordo sui vaccini Covid
Gli Stati potranno
comprare meno dosi
ma costeranno di più

Per il New York Times, il nuovo accordo per 450 milioni di dosi di vaccino ancora da acquistare è poco trasparente: con le penalità per il recesso la multinazionale non ci rimette

PAGINA

5

Raffaella Vitulano

EUROPA. Accordo tra l'esecutivo Ue e la multinazionale farmaceutica. Ma il risparmio dei cittadini è pressoché nullo

Quell'opacità della Commissione nell'acquisto dei vaccini Pfizer

La Commissione europea e la multinazionale farmaceutica Pfizer hanno concluso un accordo per ridurre il numero di consegne dei vaccini contro il Covid pattuite nel terzo contratto di acquisto siglato tra le due parti nel 2021, durante la pandemia. L'accordo impegnava l'Europa ad acquistare 650 milioni di dosi nel 2022, e altri 450 milioni nel 2023. 1,1 miliardi di vaccini Pfizer (prodotti con la tedesca BioNTech) per un valore totale dunque di 21,5 miliardi di euro. Sull'accordo che riguarda 450 milioni di dosi nel 2023, dieci Stati membri, guidati dalla Polonia, hanno sollevato proteste, minacciando di venire meno al contratto. Non è chiaro l'impatto finanziario dell'accordo raggiunto tra Bruxelles e Pfizer. L'intesa, scrive la Commissione, prevede "una riduzione della quantità di dosi acquistate dagli Stati membri in virtù del contratto". Le dosi "originariamente

convenute nel contratto saranno convertite in ordini facoltativi dietro pagamento di una tariffa". In pratica, ai Paesi resta la possibilità di decidere se ordinare o meno vaccini. Tuttavia, quelli che verranno ordinati, saranno più cari rispetto al prezzo fissato attualmente. E così la multinazionale ancora una volta cade in piedi, nonostante le polemiche sollevate anche da numerose testate straniere. "Lo scandalo dell'approvvigionamento di vaccini Covid-19 nella Ue continua a crescere nonostante l'assordante silenzio dei media" è così il titolo di un articolo a firma di Nick Corbishley, secondo il quale "sotto la presidenza della Commissione von der Leyen, la tendenza delle istituzioni (e dei funzionari) europei a eludere la loro dovuta responsabilità - nascondendosi collettivamente dietro un baluardo di opacità che sfida la democrazia - ha raggiunto proporzioni allarmanti". Ricapitoliamo quanto accaduto. La Commissione euro-

pea ha rinegoziato il suo controverso contratto per il vaccino Covid-19 con Pfizer-BioNTech. Quando di recente sono trapelate notizie sulla rinegoziazione del contratto, non è avvenuto grazie agli eurodeputati, ma grazie ai giornalisti del Financial Times e dell'agenzia di stampa Reuters. Ma poi la storia è rapidamente scomparsa. Il che probabilmente non è una sorpresa, visti gli scarsi risultati che la rinegoziazione otterrà, come documenta Martin Sonneborn, eurodeputato tedesco ed ex caporedattore della rivista satirica Titanic: "Se i loro rapporti sono corretti, la Commissione propone di sostituire l'attuale obbligo di pagamento di 10 miliardi di € di Pfizer con un obbligo di pagamento di 10 miliardi di € nei confronti di Pfizer. Un interessante gioco di parole" che in un



altro gioco, carta vince e carta perde, farà sicuramente perdere soldi agli europei. La rinegoziazione si era resa necessaria perché molti governi membri europei si erano stancati di accumulare e pagare montagne sempre più grandi di fiale di vaccino Covid-19 che quasi nessuno vuole più e che non sarà mai usato. Eppure nuovi rifornimenti continuavano ad arrivare. Il governo tedesco, ad esempio, aveva accumulato più di 150 milioni di fiale inutilizzate nel suo magazzino centrale e stava persino pianificando di annullare o ridurre gli ordini aggiuntivi che aveva effettuato tramite la Commissione europea per il 2023 e il 2024. Molti stati dell'Europa orientale erano sulla stessa linea. Questo è stato sufficiente per riportare la Commissione, tra mille polemiche, al tavolo dei negoziati. Ma se il passato è il prologo, i dettagli più importanti della rinegoziazione non saranno mai resi pubblici. Il 26 maggio la Commissione ha annunciato di aver raggiunto un accordo con Pfizer per rivedere i termini del contratto di maggio 2021. Il nuovo accordo riduce le 450 milioni di dosi che dovevano ancora essere consegnate nel 2023 e le distribuisce nei prossimi quattro anni. Al prezzo di listino di 20 euro/dose, ciò comporta un passivo (da contratto legale concluso nel 2021) di 10 miliardi di euro. Come ha notato Politico nel suo pezzo "Pfizer, l'Ue e l'inchiostro simpatico", è come "se il massiccio accordo sul vaccino

covid-19 di Pfizer con la Commissione europea fosse scritto con inchiostro che scompare: più passa il tempo, più i dettagli sembrano svanire". La Commissione non sta rivelando il nuovo numero di dosi che i paesi membri devono acquistare, né alcuno dei termini finanziari del contratto modificato. È la terza volta che si cerca di "aggiustare" il gigantesco contratto von der Leyen-Pfizer. Secondo il Financial Times, in futuro, saranno acquistati 70 milioni di fiale all'anno, con il periodo di consegna esteso al 2026. Pfizer è disposta ad annullare le unità che erano state originariamente ordinate ma la "spesa di cancellazione" è di € 10/dose, ma solo se l'Ue accetterà un prezzo più alto per le fiale da consegnare entro il 2026. Negli angoli bui dell'industria farmaceutica si parla di "tassa di flessibilità" secondo un nuovo sistema di tariffazione ancora sconosciuto, che prevede un prezzo più alto altrettanto "aggiustato" per ogni futuro vaccino "adattato". E alla luce dell'attuale prezzo di vendita di Pfizer da 110 a 130 dollari per dose negli Stati Uniti, diventa perfino complicato calcolare in modo affidabile i guadagni di Pfizer, che Ft calcola in 280 milioni di banconote da 100 euro: la Commissione propone di rinunciare a 220 milioni di dosi Pfizer originariamente ordinate per una penale di 2,2 miliardi di euro e in cambio rinuncia a un nuovo ordine camuffato da rinegoziazione di 280 milioni di unità, per una

somma compresa tra 5,6 e 28 miliardi di euro. Un apparente risultato della rinegoziazione è che Pfizer-BioNTech si è assicurata un quasi monopolio nell'Ue per la loro attività di vaccini estremamente redditizia. Secondo una fonte anonima citata dal FT, se Pfizer-BioNTech dovesse spedire circa 70 milioni di dosi all'anno nei prossimi anni, coprirebbe più o meno l'intero mercato. Ciò contravverrebbe sicuramente alle leggi antitrust dell'Ue. Ancora più preoccupante, la Commissione von der Leyen sta cercando di ritagliarsi un ruolo molto più ampio nell'assicurare appalti congiunti per i 27 Stati membri dell'Ue, non solo nel settore della sanità, ma anche dell'energia e delle armi. In relazione a quest'ultimo, simili irregolarità procedurali e opacità sono già in evidenza. La Commissione avrebbe infatti affidato l'approvazione dei progetti del Fondo europeo per la difesa da 8 miliardi di euro a una rete opaca di "esperti esterni" senza garantire nemmeno lontanamente che i conflitti di interesse saranno evitati e che il codice di condotta dell'Ue sarà rispettato. Secondo Politico, il difensore civico Emily O'Reilly ha sottolineato che i nomi di questi esperti non si trovavano da nessuna parte, il che è insolito per gli standard Ue e che, secondo lei, mina il controllo pubblico.

Raffaella Vitulano



Devolvere il 5 per mille alla Fondazione AIRC significa dare un contributo decisivo alle cure contro il cancro. Con i fondi raccolti ultimamente sono stati raggiunti due grandi traguardi: il vaccino per il melanoma metastatico e una terapia per il neuroblastoma

Lotta ai tumori donare un futuro alla ricerca

Un investimento per il futuro, il nostro e quello dei nostri figli e nipoti. Ha un significato assai importante la scelta di devolvere il 5 per mille alla Fondazione AIRC, il principale sostenitore italiano della ricerca dedicata a rendere il cancro sempre più curabile. «Puntare su AIRC significa affidarsi a un'istituzione seria che persegue la sua mission, trovare strategie di cura efficaci contro il cancro, solo basandosi sul merito e la competenza in campo oncologico, senza alcuna distrazione», conferma Federico Caligaris Cappio, direttore scientifico della Fondazione AIRC. A dimostrarlo non sono solo le parole, ma i fatti. I più recenti riguardano in particolare due grandi traguardi raggiunti dai ricercatori che Fondazione AIRC ha potuto sostenere proprio grazie ai fondi del 5 per mille. Il primo è un vaccino terapeutico contro il melanoma metastatico che non risponde all'immunoterapia, il più aggressivo dei tumori alla pelle. Il vaccino, attualmente in via di sviluppo, potrebbe essere disponibile nei prossimi anni e potrebbe modificare la storia di questa malattia. Il risultato è frutto di un programma speciale coordinato da Maria Rescigno, professore ordina-

rio presso Humanities University. «Le cellule del melanoma, come pure quelle del sarcoma, sono caratterizzate da uno stress che deriva dalle loro mutazioni genetiche», spiega Rescigno. «Questo stress è identificabile sulla superficie delle cellule stesse, come una "bandierina". In laboratorio abbiamo stressato ancora di più queste cellule per rendere visibili tali "bandierine", e sulla base delle informazioni ottenute abbiamo sviluppato il vaccino. Dovrà ottenere l'approvazione degli enti regolatori e poi avrà inizio la sperimentazione clinica. Seguiremo lo stesso percorso anche per il sarcoma».

Un altro importante traguardo è quello raggiunto da Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità e primario di Oncoematologia presso l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma. Locatelli e il suo team di ricerca hanno messo a punto la prima terapia genica con cellule CAR T, cellule modificate geneticamente per attaccare il tumore, in grado di curare con buona probabilità di successo le forme più gravi di neuroblastoma, il tumore solido più frequente dell'età pediatrica. «È la prima volta che uno studio sull'uso delle CAR T contro i tumori solidi raggiunge risultati così incoraggianti e su una casistica così ampia», dichiara Locatelli. «Grazie al sostegno

di Fondazione AIRC finalmente abbiamo un'arma terapeutica in più che può essere impiegata per la cura dei piccoli pazienti», aggiunge. Questo risultato è frutto del lavoro di una delle numerose unità operative che compongono tutti gli 8 programmi speciali AIRC 5 per mille. «È la dimostrazione dell'efficacia di un modello di ricerca scientifica che mette in rete autorevoli scienziati su tutto il territorio nazionale», evidenzia Caligaris Cappio. «Le firme di milioni di sostenitori durante i 17 anni di vita di questo importante strumento di contribuzione - continua - hanno consentito di avviare ambiziosi programmi scientifici e dare continuità ai progetti di migliaia di ricercatori. La Fondazione AIRC ha messo in rete gruppi di ricerca presenti su tutto il territorio nazionale e ha creato un modello di collaborazione virtuosa tra i migliori medici e scienziati italiani in ambito oncologico».

LE RISORSE

Nello specifico, gli italiani che hanno scelto di devolvere il 5 per mille alla Fondazione AIRC hanno contribuito nel 2023 a mettere a disposizione della ricerca sul cancro oltre 80 milioni di euro



sui 137 milioni di euro totali erogati dalla fondazione. Queste preziose risorse sono state destinate ad «alimentare» circa 500 progetti individuali e 21 programmi speciali «multiunità»: 8 dedicati allo studio della malattia metastatica, cioè i casi in cui il tumore si è diffuso in altre parti del corpo rispetto al tessuto di origine, e 13 a progetti che promuovono lo sviluppo di reti sovranazionali. «La mission della Fondazione AIRC è certamente difficile, ma indispensabile soprattutto in un Paese come il nostro che investe poco nella ricerca», evidenzia Caligaris Cappio. E di terapie per il cancro ne abbiamo assoluto bisogno, eccome. Basta dare un'occhiata ai numeri per rendersi conto che la diffusione dei tumori è ad oggi una vera e propria emergenza. Infatti, sono 390.700 i nuovi casi di tumore stimati per il 2022 in Italia, con un incremento di 14.100 casi rispetto al 2020. «Il lavoro di scienziati e medici impegnati in questi progetti ha bisogno di tempo e risorse economiche per raggiunge-

re gli obiettivi. Per questo il ruolo di AIRC nel sostegno alla ricerca indipendente è cruciale», conclude Caligaris Cappio. Donare il 5 per mille è un gesto di solidarietà concreto e semplice: basta compilare il modello specifico nella dichiarazione dei redditi e mettere la firma nell'apposito spazio previsto indicando il codice fiscale di AIRC (80051890152)

Valentina Arcovio

INUMERI

137

In milioni di euro, i fondi per proseguire le ricerche nel 2023

6

In migliaia, i ricercatori impegnati nella ricerca AIRC



20

In migliaia, i volontari impegnati nelle iniziative AIRC 2022

4,5

Millioni di donatori che sostengono i progetti di ricerca

CALIGARIS CAPPIO, DIRETTORE SCIENTIFICO: «ABBIAMO CREATO UNA RETE TRA I MIGLIORI SCIENZIATI IN AMBITO ONCOLOGICO»

A sinistra, Federico Caligaris Cappio, direttore scientifico di Fondazione AIRC



L'intervista **Domenica Lorusso**

«Le aspettative di guarigione più concrete, ma serve aiuto»

«È un privilegio poter curare le donne, che sanno essere generose e altruiste anche nella malattia. Non è sempre facile. Ma il sostegno di AIRC e della ricerca in generale dà tanta speranza, non solo ai pazienti, ma anche a noi medici a cui ogni giorno ci viene affidata la vita di qualcuno». Non nasconde il peso della sua responsabilità, Domenica Lorusso, oggi docente ordinario di Ginecologia e Ostetricia dell'Humanitas University di Milano, che proprio qualche giorno fa ha preso parte al più grande congresso mondiale di oncologia, l'ASCO (American Society of Clinical Oncology) di Chicago. Di origini pugliesi, nata e cresciuta a Gravina, si è laureata e specializzata all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, dove ha lavorato per diversi anni. Dallo scorso anno guida un progetto sostenuto dalla Fondazione AIRC che ha l'obiettivo di comprendere il perché alcune donne con tumore ovarico non rispondono ai trattamenti e, di conseguenza, di identificare biomarcatori in grado di prevedere la risposta ai farmaci.

Professoressa, ci può spiegare più nel dettaglio cosa state studiando?

«Il nostro lavoro si focalizza su due classi di farmaci, i Parp inibi-

tori e l'immunoterapia. Vogliamo capire se la combinazione di queste due terapie funziona e se è più efficace della chemioterapia tradizionale contro il tumore ovarico resistente. Ma grazie a questo progetto avremo la possibilità di fare una serie di analisi utili a identificare chi sono le pazienti che possono beneficiare della combinazione di Parp inibitori e immunoterapia e quali sono meccanismi di resistenza della recidiva».

Il tumore ovarico è tra le forme di cancro più difficili da trattare?

«Il vero problema è che per questo tumore non c'è prevenzione efficace. Nessun esame è in grado di identificarlo in fase precoce. I sintomi sono solitamente sfumati e vengono molto spesso confusi con coliti e diverticoliti. Così ben l'80% dei tumori ovarici viene diagnosticato al terzo stadio, cioè quando la malattia è già progredita. E, come avviene per altri tumori, più ritarda la diagnosi e minori sono le possibilità di cura. Si stima che la sopravvivenza a 5 anni delle pazienti con questo tumore, che colpisce 1 donna su 80, sono inferiori al 40%. Abbiamo dunque bisogno di nuove strategie di cura per aiutare le pazienti».

Non è dura lavorare con pazien-

ti affette da tumori così difficile da trattare?

«Sì lo è. In particolare perché le donne sono pazienti per certi versi speciali. Riescono a essere generose anche nella malattia. Il loro pensiero è sempre per gli altri».

Come si protegge?

«Con l'esperienza ho capito che è fondamentale mantenere un certo equilibrio tra una buona dose di umanità e un certo distacco».

Dalla ricerca sono in arrivo nuove speranze?

«Sono ritornata da poco dall'ASCO dove ho avuto l'opportunità di vedere dei dati importanti su nuovi farmaci. Ho la netta sensazione che le aspettative di cura e guarigione diventano sempre più concrete. Bisogna però continuare a investire nella ricerca e sostenere AIRC anche con una semplice firma».

Val. Arc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STIAMO CERCANDO
NUOVE STRATEGIE
PER IL CARCINOMA
OVARICO, TRA
I PIÙ DIFFICILI
DA TRATTARE**



Domenica Lorusso, docente ordinario di Ginecologia all'Humanitas di Milano



SALUTE

Meno recidive con il ribociclib

La terapia con il farmaco ribociclib dopo la rimozione chirurgica della forma più comune di cancro al seno sembra ridurre del 25 per cento il rischio di recidiva. È emerso da uno studio presentato al congresso annuale dell'American society of clinical oncology a Chicago, negli Stati Uniti, in cui più di cinquemila pazienti con cancro al primo stadio hr positivo o herz ne-

gativo hanno ricevuto la terapia ormonale combinata con il ribociclib o la terapia ormonale standard. Il ribociclib, scrive il **Guardian**, agisce su alcune proteine coinvolte nella crescita delle cellule tumorali.



SALUTE

Il problema della fragola azzurra

Sarah Zhang, The Atlantic, Stati Uniti

Una famiglia olandese soffre di un raro disturbo che gli impedisce di "capire" i colori. Casi come questi possono aiutare a comprendere come avviene l'elaborazione visiva

Quando aveva tra quaranta e cinquant'anni, un signore olandese che i ricercatori chiamano Mah ha avuto un ictus, che per fortuna non gli ha lasciato danni permanenti. Eppure era in difficoltà ogni volta che, durante i test cognitivi, i medici gli facevano domande sui colori. L'ictus non c'entrava niente, diceva lui. Era privo di senso dei colori dalla nascita.

I medici hanno stabilito che Mah non aveva problemi a vedere i colori. Ha superato con facilità il test per la discromatopsia rosso-verde, trovando i numeri nascosti nei pallini colorati, e ha messo sfumature simili nell'ordine giusto. Ma non era in grado di distinguere tra pedine rosse, verdi, blu, gialle e arancioni. Non riusciva a immaginare il colore della sua auto. E non trovava strano un disegno in cui c'erano delle fragole azzurre.

Mah ha un disturbo raro chiamato agnosia per i colori. "Non è un problema di percezione. Non è acromatopsia", spiega J. P. H. Burbach, neuroscienziato dello University medical center Utrecht, nei Paesi Bassi. Mah non riesce a "capire i colori". Questo tipo di agnosia può verificarsi in seguito a danni alle regioni del cervello deputate alla vista, di solito causati da un ictus. Lui, però, soffriva di agnosia da prima dell'ictus. Proprio come la madre e la figlia maggiore, ha raccontato. Era il primo caso documentato di agnosia per i colori trasmesso in una famiglia.

Per anni Burbach e i suoi colleghi hanno cercato, senza successo, di rintracciare altre famiglie con l'agnosia per i colori

evolutiva, diversa da quella causata da una lesione. Sicuramente ci sono altre persone come Mah, dice Burbach, ma forse non se ne rendono conto. Per accorgersene dovrebbero avere un medico scrupoloso che gli fa domande dettagliate sui colori dopo un ictus.

Mah ha imparato a convivere con il suo deficit. Per esempio, ha memorizzato che il cellulare ha un tasto rosso e uno verde, che poi confronta con le cartelle della posta elettronica del lavoro, rosso (urgente) e verde (non urgente), racconta Tanja C. W. Nijboer, psicologa sperimentale dell'università di Utrecht. È diventato anche bravo a distinguere luminosità diverse, ottenendo risultati migliori della media nei test. Ma i colori di luminosità simile lo confondono: quelli chiari gli sembrano sempre giallo o rosa e quelli scuri blu o rosso.

Concetti sconosciuti

L'agnosia per i colori è diversa da altri disturbi con sintomi simili. Non è la classica discromatopsia rosso-verde, causata da alterazioni dei fotorecettori. Non è neanche acromatopsia cerebrale, una forma di discromatopsia in cui il mondo appare grigio perché una regione del cervello non è in grado di elaborare i colori; né anomia per i colori, un problema linguistico che impedisce a chi ne soffre di nominare i colori, ma non d'indicare quelli nominati da altri. L'agnosia sembra essere l'incapacità di collegare l'input visivo al concetto di "rosso" o "verde" nel cervello. Chi ha questo disturbo, quindi, non

ha problemi a percepire il rosso e il verde ma "ha perso il concetto di colore", dice Marlene Behrmann, scienziata della vista dell'università di Pittsburgh, negli Stati Uniti.

La grande maggioranza delle persone associa una banana al colore giallo in modo automatico e inconscio. Ma tradurre la luce percepita in segnali cerebrali e in parole richiede vari passaggi: in caso di anomalie si possono manifestare discromatopsia, agnosia o anomia. "Studiare questi casi rari ci aiuta a capire come avviene l'elaborazione visiva", spiega Jennifer Steeves, neuroscienziata cognitiva dell'università di York, in Canada.

I ricercatori olandesi sperano di trovare altre famiglie con agnosia per i colori evolutiva in modo da individuare una mutazione genetica comune. È improbabile che questo gene incida solo sul riconoscimento dei colori, dice Burbach. Potrebbe influenzare lo sviluppo del cervello ostacolando la capacità di riconoscere i colori e causando altri effetti cognitivi, che il team vorrebbe studiare.

Le fragole nell'immagine ti sembrano strane? Se la risposta è no, forse dovresti contattare Burbach. ♦ *sdf*



Foggia e i soldi Covid al Don Uva La Regione: non sono dovuti

Dopo il decreto ingiuntivo da 1,7 mln. Palese: «La Asl fa bene a non pagare». Fratelli d'Italia: è uno scandalo simile alla Protezione civile

● **BARI.** La Regione non ha ancora stabilito la tariffa covid per l'assistenza prestata nelle Rsa durante la pandemia. E dunque la Asl di Foggia non avrebbe potuto pagare alla Universo Salute un anticipo del 50%, fissando - come ha fatto nel 2021 l'ex dg Vito Piazzolla - una retta da 250 euro al giorno che ha portato a erogare 1,1 milioni. Ma dopo che il nuovo dg Antonio Nigri ha giustamente detto «no» alla richiesta del saldo (altri 1,7 milioni), la società foggiana ha chiesto e ottenuto un decreto ingiuntivo. E la notizia, raccontata ieri dalla «Gazzetta», ha scatenato un putiferio.

Il Dipartimento salute della Regione ha infatti un fascicolo aperto sul tema, dal momento che le indicazioni date all'epoca al dg Piazzolla sono state disattese. Alla Asl di Foggia era infatti stato detto di procedere al pagamento dei soli ricoveri esterni (cioè non dei pazienti positivi della stessa Rsa) sulla base della normale tariffa prevista (105 euro al giorno), salvo poi l'erogazione del conguaglio (il «premio-covid») a valle della quantificazione della relativa retta: cosa che per le Rsa non è ancora avvenuta. Con gli ospedali privati è stata fatta la stessa cosa: per i ricoveri dell'emergenza sono stati finora applicati i Drg ordinari, che entro un mese verranno conguagliati rispetto alla tariffa covid stabilita (184 euro al giorno per i

posti di medicina). Il semplice confronto numerico (184 euro per il ricovero ospedaliero, contro i 250 riconosciuti alla Rsa foggiana) fa emergere l'assurdità della situazione, anche perché la stessa Universo Salute per lo stesso servizio viene pagata 115 euro dalla Asl di Potenza. Ma - fanno notare dalla Regione - il dg Nigri e il direttore amministrativo Michelangelo Armenise avevano puntualmente relazionato sul decreto ingiuntivo di Universo Salute, confermando - come poi hanno fatto - che si sarebbero opposti, chiedendo anzi la restituzione di quanto versato in eccesso. «Condividiamo totalmente la linea adottata dal direttore generale Nigri», conferma l'assessore alla Salute, Rocco Palese.

La vicenda è però delicatissima per vari motivi, non ultimo per tutta una serie di veleni e conflitti di interessi tra vari protagonisti della vicenda: anche per questo le fatture emesse da Universo Salute sono state acquisite dalla Finanza. C'è un aspetto tecnico, perché nessun'altra Rsa pugliese ha ancora visto un centesimo per l'assistenza covid e giustamente si è alzato un polverone («Occorrerà stare molto attenti a questo contenzioso», dice Antonio Perruggini di Welfare a Levante), e c'è l'aspetto politico perché nel 2021 l'allora capogruppo di Fratelli d'Italia in Regione, Ignazio

Zullo, aveva già sollevato il problema dei soldi riconosciuti alla Universo Salute. «Dopo lo scandalo della Protezione civile ecco quello di Universo Salute - dice il capogruppo Francesco Ventola con gli altri consiglieri regionali Fdi -. Non certo misteri svelati oggi, ma sprechi e decisioni illogiche sul piano economico che abbiamo prontamente denunciato: se fossero stati oggetto di confronto e chiarimento prima, oggi, forse, avrebbero evitato ad altri organi istituzionali di occuparsene. Su Universo Salute siamo stati i primi a denunciare la discrepanza fra la retta riservata alla Rsa con sede a Foggia rispetto a tutte le altre Rsa pugliesi. Ai nostri interrogativi di due anni fa non si è voluto dare una risposta... spiace che oggi le risposte dobbiamo leggerle dai giornali che narrano di scandali e inchieste, e non le abbia mai date Emiliano».

Sul caso interviene, nel suo stile, anche il consigliere Antonio Tutolo (gruppo Misto): «Chiederò che la Regione chieda la restituzione dei soldi direttamente all'ex direttore generale Vito Piazzolla. Il provvedimento con cui l'ex direttore ha pagato Universo Salute è un aborto amministrativo che ha già creato un danno enorme ai cittadini pugliesi». (m.s.)

TUTOLO (GRUPPO MISTO)

«La Regione si faccia risarcire dall'ex dg Piazzolla
Ha fatto un danno ai cittadini»

250 EURO AL GIORNO PER I RICOVERI

Nel 2021 Universo Salute ha ottenuto il 50% di quanto richiesto, una cifra più alta persino di quella riconosciuta agli ospedali

